

STORIE DI CULTURA SCRITTA

Studi per Francesco Magistrale

a cura di

PAOLO FIORETTI

con la collaborazione di

ANNANGELA GERMANO e MARCO ANTONIO SICILIANI



FONDAZIONE
CENTRO ITALIANO DI STUDI
SULL'ALTO MEDIOEVO
SPOLETO

2012

MARIO CAPASSO

MATERIALI SCRITTORI DA SOKNOPAIOU NESOS

I. INTRODUZIONE

Nel corso delle Campagne di Scavo condotte a partire dal 2003 dalla Missione Archeologica del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento (Lecce), diretta da chi scrive e da Paola Davoli, nel sito di Soknopiaou Nesos, un villaggio di epoca greco-romana situato 2 km a nord del lago Qarun, sul margine settentrionale della pseudo-oasi del Fayyum¹, abbiamo rinvenuto, tra l'altro, diversi oggetti e materiali variamente connessi con gli ambiti della scrittura e della lettura.

In questa occasione vorrei rendere noti due oggetti rinvenuti nel 2003 all'interno del recinto sacro, precisamente nell'area del tempio del dio Soknopiaos, dalla Missione quasi interamente portato alla luce².

II. UNA TAVOLOZZA DA SCRIBA LIGNEA (STo3/39/216)

Nel corso della Prima Campagna (2003) fu rinvenuta una tavolozza da scribe lignea nella unità stratigrafica STo3/39, uno stra-

1. Su Soknopiaou Nesos cfr. P. DAVOLI, *L'archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli, 1998, pp. 39-71.

2. Sull'area templare e sul lavoro svolto ivi dalla Missione Leccese cfr. P. DAVOLI, *The Temple Area of Soknopiaou Nesos. New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum*. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology, ed. M. CAPASSO e P. DAVOLI, in *Papyrologica Lupiensia*, XIV (2005), pp. 95-124. Si veda anche M. CAPASSO, P. DAVOLI, *Rapporto Preliminare della Terza, Quarta e Quinta Campagna di Scavo (2005, 2006, 2007) a Dime/Soknopiaou Nesos (el-Fayyum)*, in *Ricerche italiane e scavi in Egitto*, III (2009), pp. 41-57.

to di superficie situato all'esterno e ad ovest del cortile che separa il vecchio tempio di Soknopaios (di epoca tolemaica) dal nuovo che, alla fine della stessa epoca, fu costruito immediatamente a ridosso di esso. Lo strato è costituito da sabbia sciolta, frammenti di mattoni crudi e sassi³. Si tratta dunque di uno strato non chiuso, per cui i materiali in esso rinvenuti non possono essere considerati come pertinenti ad un contesto originale; la tavolozza è stata trovata a cm 20 ca. sotto la superficie dello strato.

La tavolozza (tavv. I-III) ha sezione e forma rettangolari ed è stata realizzata con la tecnica dell'intaglio con un unico blocco di legno. Si tratta di una tipologia che compare in Egitto a partire dalla V Dinastia (2465-2323 a. C. ca.) e, con poche varianti, viene adoperata per più di duemila anni⁴. Ha una lunghezza di cm 17,5; una larghezza di cm 2,3 ed uno spessore di cm 1,6. Presenta sulla superficie superiore due cavità, destinate a contenere rispettivamente il pane di inchiostro (la cavità più piccola) e i calami (la cavità stretta e allungata). La prima cavità (lunga cm 2,7; larga cm 1,7; profonda, nel punto più basso, cm 0,9) è rettangolare col fondo inclinato verso l'interno: presenta tracce di pigmento rosso, una prova del fatto che l'oggetto fu effettivamente utilizzato.

Il secondo incavo (lungo cm 8,4; largo cm 1; profondo, nel punto più basso, cm 1,7) ha il fondo degradante verso una delle estremità della tavolozza: l'incavatura prosegue fino a tale estremità, assumendo, alla fine, la forma di un foro passante (del diametro di cm 0,8): la seconda cavità, con la sua particolare struttura, serviva ad accogliere e, al tempo stesso, tenere assicurati alla tavolozza i calami⁵. Tenendo conto dell'esigua larghezza sia dell'incava-

3. Sulla Campagna del 2003 cfr. P. DAVOLI, *New Excavation at Soknopaiou Nesos: the 2003 Season*, in *Tebtnis und Soknopaiu Nesos. Leben im römerzeitlichen Fajum*, hrsg. von S. LIPPERT, M. SCHENTULEIT, Wiesbaden, 2005, pp. 29-39.

4. Cfr. M. FLINDERS PETRIE, *Objects of Daily Use, with over 1800 figures from University College*, London, 1927, pp. 64-66; L. GESTERMANN, *Schreibmaterial*, in *Lexikon der Ägyptologie*, V, Wiesbaden, 1984, coll. 700-703; P. PIACENTINI, *Gli strumenti dello scriba*, in F. TIRADRITTI, *Sesh. Lingue e scritture dell'antico Egitto. Inediti del Museo Archeologico di Milano*, Milano, 1989, pp. 144 sgg.

5. In un'altra tipologia di tavolozza i calami erano assicurati all'oggetto grazie ad una striscia di legno lasciata intatta più o meno al centro della cavità di alloggiamento dei calami, che venivano infilati e fermati al disotto di essa. In questo caso la metà inferiore dell'alloggiamento poteva essere fornita di un coperchio a scorrimento che proteggeva ulteriormente i calami, cfr. l'esemplare proveniente da Saqqara, risalente al Nuovo regno (1550-1070 a. C.)

to sia del foro passante si può pensare che nella tavolozza fosse alloggiato un solo calamo, che, com'è noto, gli scribi egiziani di epoca greca e romana – quale verosimilmente doveva essere il proprietario della nostra tavolozza – ricavavano da un pezzo di canna (*phragmites communis*)⁶.

La tavolozza di Soknopaiou Nesos, nel complesso, è in buone condizioni, anche se presenta, su una delle estremità (quella dove è il foro passante), due fratture longitudinali, di cui una sulla superficie superiore e l'altra, esattamente in corrispondenza di essa, su quella inferiore; è possibile che le due fratture si siano formate proprio in questo punto perché, in conseguenza della realizzazione del foro al disotto, esso doveva essersi particolarmente indebolito.

La superficie superiore è rozzamente decorata con linee incise nel legno. Il motivo decorativo prevalente è costituito da due linee intersecantesi ad X e delimitate a destra e a sinistra da una coppia di linee parallele. Un inizio o un tentativo di decorazione con tratti ad X è visibile anche su uno dei lati lunghi del calamaio, ma colui che lo ha costruito, dopo avere inciso due X, ha interrotto il lavoro. Nessun segno di decorazione è presente sulla superficie inferiore dell'oggetto.

La tavolozza di Soknopaiou Nesos è dunque un oggetto molto semplice, che deve essere verosimilmente appartenuto ad uno scriba e non ad un pittore: infatti la tavolozza del pittore era solitamente fornita di un certo numero di vaschette, in ciascuna delle quali era sistemato un pigmento diverso⁷; quella dello scriba aveva invece un numero esiguo di vaschette, da due a quattro, solita-

o ad un'epoca più tarda e custodito al Museo Egizio del Cairo (JE 32745), in S. WIMMER, *I geroglifici: scrittura e letteratura*, in R. SCHULZ, M. SEIDEL, *La terra dei Faraoni*, ed. it., Königswinter, 2004, p. 348. Talora il coperchio, staccato dal resto della tavolozza, poteva coprire l'intero oggetto lasciando scoperta la parte dove erano alloggiati i pani, cfr. l'esemplare di epoca romana in FLINDERS PETRIE, *Objects of Daily Use* cit. (nota 4), p. 65.

6. Cfr. almeno W. J. TAIT, *Rush and Reeds: the Pens of the Egyptian and Greek Scribe*, in *Proc. XVIII Int. Congr. Papyrology, II*, Athens, 1988, pp. 477-481; W. CLARYSSE, *Scribi egiziani che scrivono Greco*, in M. CAPASSO, *Atti del V Seminario Internazionale di Papirologia*, in *Papyrologica Lupiensia*, IV (1995), pp. 53-70. Solitamente il calamo era inserito all'interno del suo alloggiamento con la punta rivolta all'esterno.

7. Cfr. i due esemplari provenienti da Tebe, rispettivamente del 1294-1279 a. C. e dal 1279-1213 a. C. conservati al Musée du Louvre (DAE inv. N 2274 e N 3014), su cui cfr. A. CABROL, in *Gli artisti del Faraone. Deir el-Medina e le Valli dei Re e delle Regine*, a cura di G. ANDREU, A.M. DONADONI ROVERI, Milano, 2003, p. 179 nrr. 142-142.

mente destinate a contenere i pani di colore fondamentali, tra cui il nero e il rosso⁸.

La presenza sulla nostra tavolozza di una sola vaschetta con tracce di colore rosso potrebbe indurre a ritenere che essa fosse destinata ad essere utilizzata esclusivamente per testi delineati con questo colore. In epoca dinastica il rosso era adoperato, tra l'altro, per realizzare le vignette del Libro dei Morti, per evidenziare parti di un testo o apporre correzioni, ma era sostanzialmente legato al mondo della magia, legame che continuò anche in epoca greca e romana, nel corso della quale esso serviva pure per apporre timbri su documenti rilasciati dalle autorità dello Stato. Durante il periodo romano tale colore era adoperato per lo più per autenticare, negli uffici statali, documenti privati redatti anteriormente. È poco probabile che la tavolozza di Soknopaiou Nesos fosse stata adoperata, a seconda delle esigenze contingenti, sia per l'inchiostro rosso sia per quello più comune, nero; in questo caso, infatti, avrebbe recato qualche traccia di quest'ultimo colore.

A chi sia appartenuto il nostro oggetto e a cosa sia servito, non è dato di sapere con certezza. Potrebbe verosimilmente essere appartenuto a qualche sacerdote del tempio o a qualche scriba collegato al santuario: in un villaggio di epoca greca e romana come Soknopaiou Nesos il tempio rappresentava il centro della vita religiosa ma anche culturale⁹.

III. UN UMBILICUS LIGNEO (ST03/6/114)?

Nel corso della medesima Campagna del 2003, all'interno dell'unità stratigrafica ST 03/6, rinvenimmo un elemento ligneo lavorato con la tecnica dell'intaglio. Lo strato era parte di una collinetta di sabbia, sassi, blocchi e altri materiali che si trovava ad est del ricordato cortile.

L'oggetto (tavv. IV-V), solo parzialmente conservatosi, ha forma cilindrica con una estremità rastremante, frammentaria e bru-

8. Cfr. P. TALLET in *Gli artisti* cit. (nota 7), p. 204, nr. 171-172. Si veda anche FLINDERS PETRIE, *Objects of Daily Use* cit. (nota 4), p. 65.

9. Cfr. almeno P. VAN MINNEN, *Boorish or bookish? Literature in Egyptian villages in the Faiyum in the Graeco-Roman period*, in *The Journal of juristic papyrology*, 18 (1998), pp. 99-184. In epoca romana l'astuccio porta-calami e inchiostro poteva essere anche di bronzo, cfr. l'esemplare, a struttura tubolare, in FLINDERS PETRIE, *Objects of Daily Use* cit. (nota 4), p. 65.

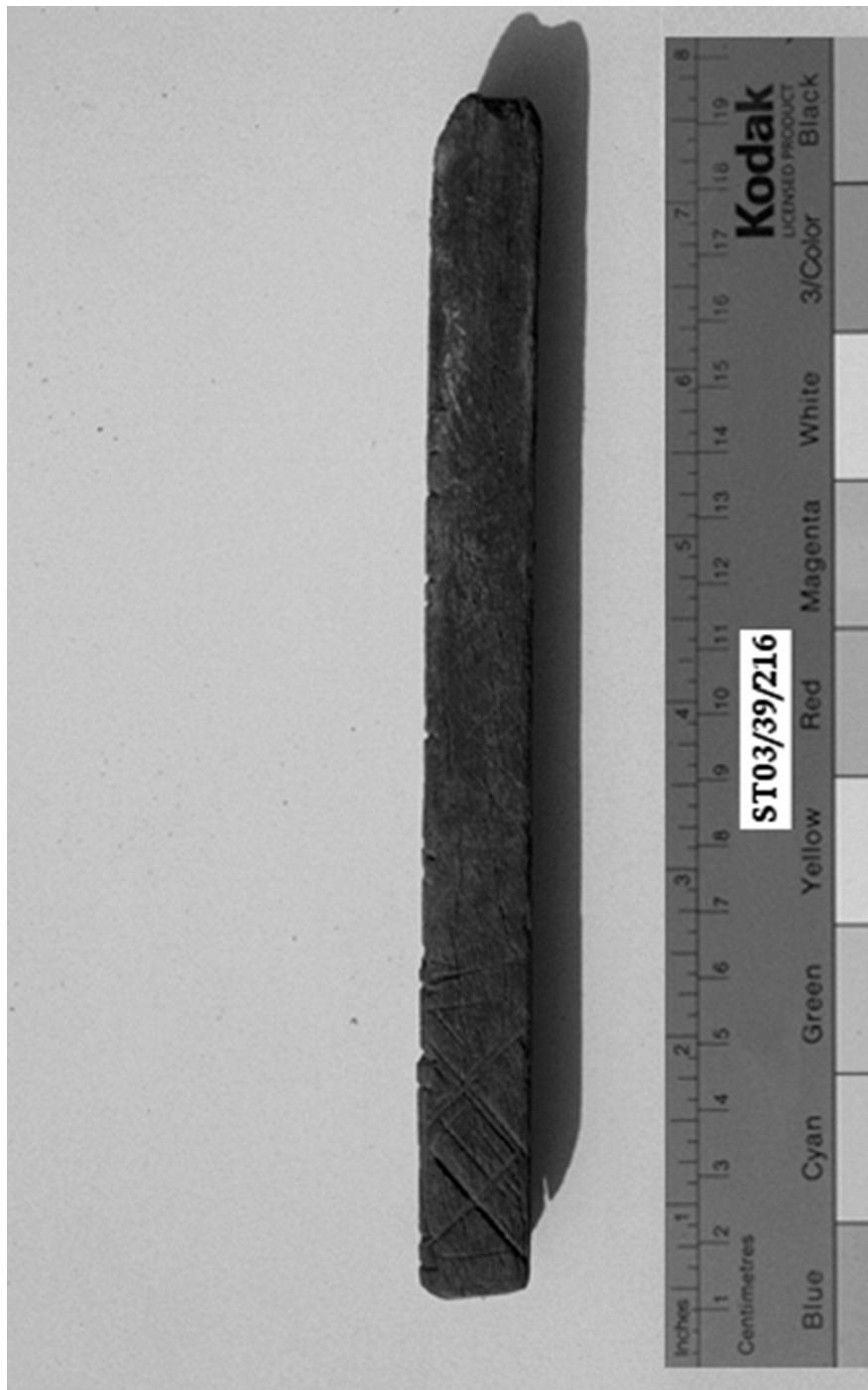
ciata. Attualmente ha una lunghezza di cm 5,2 ed un diametro compreso tra cm 2,3 e 2,1. L'estremità conservata presenta una fascia incisa sull'intera circonferenza, ottenuta mediante intaglio; in questo punto l'oggetto ha il diametro di cm 2,1; la fascia è alta da cm 0,7 a 0,8.

Non siamo in grado, a causa dell'incompletezza dell'oggetto, di dire con sicurezza cosa fosse e a cosa servisse; una ipotesi abbastanza verosimile è che esso fosse un *umbilicus*, vale a dire il cilindretto che in epoca greca e romana talvolta veniva utilizzato per l'apertura, la chiusura e la protezione del rotolo da schiacciamenti¹⁰. La fascia presente su una delle estremità potrebbe aver costituito una grossolana decorazione della parte dell'*umbilicus* che solitamente fuoriusciva dalle due *frontes* del rotolo.

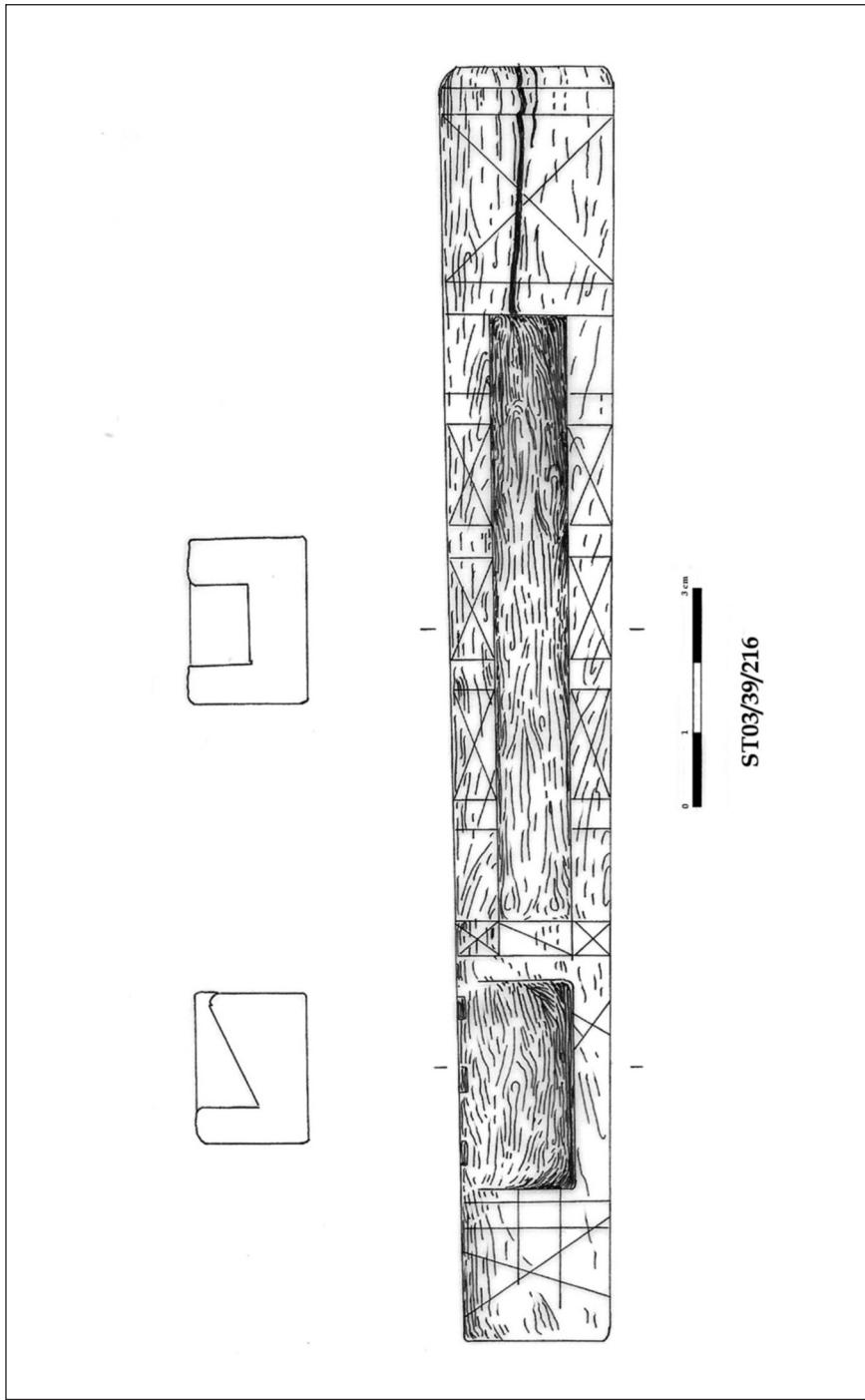
10. Sull'*umbilicus* cfr. M. CAPASSO, Volumen. *Aspetti della tipologia del rotolo librario antico*, Napoli, 1995, pp. 73-98.



La tavola da scriba da Soknopaion Nesos (vista dall'alto).



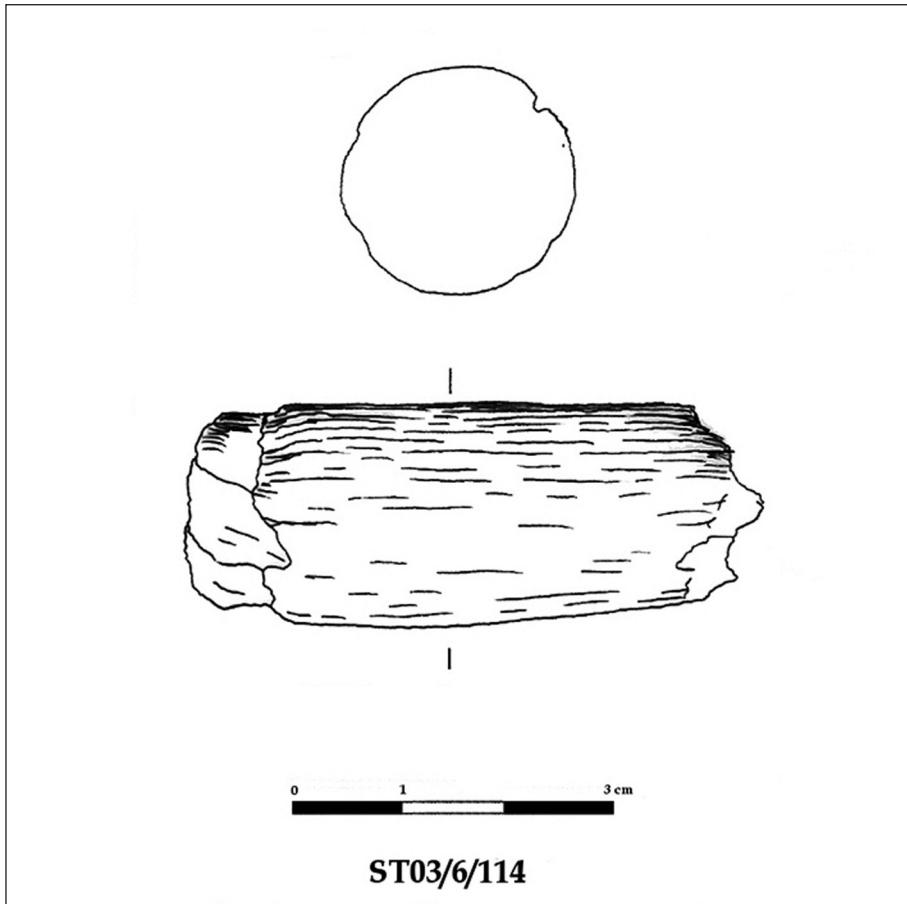
La tavolozza da scriba da Soknopaia Neso (vista da un lato).



La tavolozza da scriba da Soknopaiou Nesus (disegno).



Il presunto *umbilicus* da Soknopaiou Nesos.



Il presunto *umbilicus* da Soknopaiou Nesos (disegno).

